

PROFILO DI UN GIORNALISTA PRIVATO
IL LIBERALE DI TURNO

Da Guglielmo a Mussolini e a De Gasperi, Missiroli ha sempre trovato dei "liberali", da esaltare

Dono chi legge vede, in che maniera le profezie fanno la carriera (L'illusione)
Intorno al 1930 un diplomatico in vena di letteratura, Paolo Vita-Finzi, pubblicò due volumetti di una sua Antologia apocrifia...



ROMA — Una vivace polemica si è recentemente accesa sulla stampa a proposito dell'ultima commedia di Eduardo De Filippo, «La grande magia». Su di un punto però i critici si sono trovati d'accordo: sulla eccellente interpretazione di Eduardo e degli altri attori

Una beffa maligna, per un uomo come Missiroli che aveva escluso «fosse possibile sorprendere in dissidio con se stesso, coglierlo in fallo». Scriveva di lui un altro apologeta inestinto: «Il Missiroli è stato spesso accurato in politica da una certa poca...

Quante volte il pensiero di Missiroli si è dovuto abbassare alle brutali esigenze della politica! Ed egli di questo saliscendi ha fatto una sorta di libro della sua saggezza. E' diventato il traduttore ufficiale in termini di paradosso delle opinioni di un potente di turno, un gran ciambellano del giornalismo ufficio, un cantatore di salmi, un destro agitatore di turbolenti. Egli è colui che scopre le giustificazioni teoriche per tutti, che lancia la trovata della «Monarchia socialista»...

Per tanti anni Mario Missiroli non ha dovuto cambiare colore. Per tanti anni ha esercitato l'abile penna nella stessa direzione. Per tanti anni il «vero liberale» è stato Mussolini: «Se per liberalismo si intende il rafforzamento della personalità, il fascismo è allora sulla via maestra». Di allora si ostacoli di quest'opera difficilissima, Missiroli si liberava con un nuovo paradosso: «Ci muoviamo nelle zone inabitabili del genio e delle passioni originarie della razza. Si può tentare di scrutarle affidandosi alla intuizione, che indovina quello che la ragione non è sempre ben sicura di comprendere».

Si potrebbe citare e citare, citare articoli apuscoli e libri, in cui Missiroli documenta che Mussolini è grande, che Vittorio Emanuele è grande, che il Papa è grande. Ma di più interessa il Missiroli d'oggi, il Missiroli di De Gasperi. De Gasperi è oggi il «vero liberale». E gli altri? Il Partito liberale è ormai una sopravvivenza, perché i tempi che volgano non sono propizi all'idea di frale.

Il tempo e l'azione, come al suo, logorano. Non si è logorato invece, l'onorevole De Gasperi, che sale nella considerazione del Paese nella misura stessa in cui i partiti — compreso il suo — discendono. Nessuna fatica a scrivere queste cose, già vecchie di molto per

LA VIA DELLA GUERRA PASSA PER TRIESTE

La provocazione del "Giro d'Italia" fu organizzata dai dirigenti titini

Come andarono i fatti a Pieris e a Trieste - Uno sciopero generale fatto fallire preordinatamente - Il tragico esodo dei lavoratori monfalconesi in Jugoslavia

TRIESTE, 24. — Sono vecchie le obiezioni che taluno ci potrebbe muovere ma ripetiamo ugualmente la principale, nessuno si era accorto, prima del tragico sciopero di Trieste, che il fatto che il male abbia origini lontane, lo studio di esso era da tempo iniziato. Alcuni fatti, anche qui, potranno darci utili indicazioni. Abbiamo voluto rileggere le parole che i tre rappresentanti militari dell'U.R.S., dell'Inghilterra e degli Stati Uniti pronunciarono alla cerimonia del passaggio di poteri, avvenuta in Trieste il 13 maggio, tra autorità militari jugoslave e Comitato di Liberazione.

In quella circostanza, furono invitati i capi delle missioni militari inglesi, americane e sovietiche presso l'alto comando jugoslavo. Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parolosa e indirizzavano la loro azione verso il trotzkismo. E' facile comprendere alla luce di questa linea, come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antioperaia. Portava all'isolamento delle fabbriche, creava una barriera tra le categorie di lavoratori, spingeva una parte degli stessi operai ad abbandonare le ideologie socialiste per rafforzare gli altri sindacati, per seguire le altre correnti.

Ma altri episodi particolarmente sottolineano la gravità delle provocazioni titine. Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionalistiche italiane e slave. Dall'Italia sapevano che in una situazione altrettanto favorevole a Trieste, per passare il «Giro d'Italia», significava provocare incidenti. Ma certi italiani, diventati fieri suoi amici mesi dopo la liberazione, vollero dimostrare a tutti i costi, con una provocazione, il loro patriottismo. Una risposta dello stesso tipo e con lo stesso spirito fu preparata da parte slava: si presentava un'occasione unica per una provocazione tra grandi avversari d'Aramis. In breve tempo fu fatta correre la voce di recarsi a Pieris per incassare una manifestazione contro la cartolina del «Giro».

UNA CITTA' TORNA ALLA VITA

Varsavia risorge

Un grandioso piano urbanistico - Più dell'85% delle abitazioni distrutte dai tedeschi - La nuova città misurerà 180 mila ettari

Quando il 17 gennaio del 1945 l'Armata Rossa e l'Armata Polacca di Liberazione entrarono vittoriosi a Varsavia lo spettacolo che si presentava loro era tra i più impressionanti dell'ultima guerra: l'85% degli edifici era completamente distrutto, la popolazione — da 1.200.000 abitanti — era ridotta a poche migliaia di persone. I caduti di questa città superavano le perdite subite durante il conflitto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna sommate insieme!

Con i bombardamenti aerei del settembre del '39, poi con l'annientamento del ghetto e infine con la distruzione sistematica dell'intero abitato dopo l'insurrezione del 1944, insieme agli edifici erano andate distrutte tutte le reti dei servizi che normalmente assicurano la vita di una città.

Sulle rovine dei vecchi quartieri di cui si conservava — dove possibile — il carattere storico, cominciò a risorgere una città moderna, concepita secondo uno spirito urbanistico nuovo in modo da assicurare agli abitanti le condizioni di vita più confortevoli, sane e felici. Come a Varsavia, così in tutto il paese: autorità, tecnici, architetti e lavoratori

furono impegnati nel compito gigantesco della pianificazione e della ricostruzione. Già a Parigi, nell'estate del 1947, all'Esposizione Internazionale di Urbanistica (la prima rassegna dell'attività edilizia mondiale nel dopoguerra), la Polonia si presentava con il frutto di due anni di lavoro intenso, razionalmente sviluppato e approfondito nei suoi aspetti diversi — industriale, agricolo ed edilizio — imponendosi all'ammirazione degli architetti e del pubblico della mostra. Lo stesso accento di ammirazione si ritrova oggi nel commento che un noto urbanista italiano, Giovanni Astengo, ha premesso ad alcuni articoli pubblicati sulla rivista nazionale e sulla città di Varsavia, pubblicate nel primo numero della rivista «Urbanistica».

«Siamo di fronte — dice l'architetto Astengo — ad un esperimento urbanistico di grandiose proporzioni, ad un mondo di pensieri e di attività urbanistica che non può essere frutto temporaneo di improvvisazioni, ma che denota una minima, ma essenziale, preparazione e la presenza di organi preordinati e pianificati. La Polonia ha camminato molto da 15 in poi sulla strada della Ricostruzione. Ha preso d'impegno i problemi, li ha visti in modo organico ed è passata all'azione. Un'azione corale, che presuppone un linguaggio compreso e praticato da molti».

Ciò è potuto avvenire perché quest'opera grandiosa è stata condotta alla perfezione dalle trasformazioni economico-sociali che si stanno realizzando nel paese. Solo un potere popolare, infatti, era capace di trovare i mezzi, gli uomini, le energie e coordinarli, anche in questo ramo dell'attività nazionale, verso il fine unico: l'attuazione del socialismo.

Se, oggi Varsavia ha più di 700 mila abitanti ciò è dovuto all'entusiasmo e all'ardore instancabili che intera nazione ha messo nella ricostruzione della sua capitale. Quest'entusiasmo ha creato uno spirito nuovo nei metodi di lavoro: dall'emulazione tra gli operai ai volontari domenicali che affluivano da ogni parte della Polonia, dalle gare di velocità nella costruzione ai premi per la qualità degli edifici ultimati.

Al termine del piano triennale '45-'49 Varsavia aveva nuovamente un volto architettonico: terminate tutte le ricostruzioni del vecchio centro e dei monumenti nazionali, gli numerose opere nuove erano ultimate. Soprattutto edifici collettivi, grandi centri operai, vasti giardini pubblici, quattro ponti sulla Vistola di

NOTE mediche
I consigli del dott. X

G. A., VITERBO. — Hai perfettamente ragione; l'opinione corrente che ritiene necessario astendere nel cibo tutti i capricci, a volte assai bizzarri della donna gravida, perché altrimenti nel figlio si potrebbero successivamente notare i segni a volte duraturi di un deficit nutrizionale, è assolutamente priva di fondamento.

Le cosiddette «voglie» non sono altro che piccole anomalie dovute per lo più ad una irregolare distribuzione del pigmento sulla pelle dell'individuo (macchia di caffè e latte), oltre volte a lievi alterazioni dei vasi superficiali (voglia di fragola).

Chiariti questi punti rispondiamo alla tua seconda domanda. L'alimentazione della gestante deve essere nutriente, varia e preferibilmente leggera. Non è vero che la donna incinta debba mangiare per il feto; il suo alto contenuto in vitamine è certamente un ottimo alimento. Puoi consigliare a tua moglie per prevenire la stitichezza l'uso dello acque amare (ad esempio quelle di Montecatini) come ricorrendo saltuariamente ad purganti salini, a piccoli enteroclimi di acqua e glicerina, oppure di prendere la sera prima di coricarsi un cucchiaino di olio di paraffina.

A. F. F., MESSINA. — Fai a giorni alterni venti iniezioni endovenose di Calcioron. Compra inoltre un tubetto di eumoglobina e prendine tre conosciuti al giorno. La causa di tutti i tuoi disturbi è una lieve forma di nevrosi.

B. W. — Puoi eliminare la tenia prendendo la mattina a digiuno il tenifugo Violeni. Questo, come gli altri preparati del genere a base di felce maschio, intorpidisce il verme che può così essere espulso mediante l'aiuto di un energico purgante salino (solfo di sodio grammi 30) da prendere dopo 24 ore dalla assunzione del tenifugo.

TESSERA 0046984, FOLIGNO. — Bisogna che il medico osservi direttamente di cosa si tratta per poterli indicare. Il disturbo di cui mi scrivi è probabilmente cosa da nulla che potrà sparire con l'applicazione di qualche polvere rinfrescante; è bene però escrere corti, cosa che non mi è mai venuta in mente.

M. T., FIRENZE. — Per ridurre l'eccessiva sudorazione alle mani ed ai piedi puoi fare uso della seguente polvere: acido salicilico 10 gr., acido borico 30 gr., talco 200 gr.

A. R., ROMA. — Puoi fare senz'altro le iniezioni di Calcioferrina che tempo fa ti sono state ordinate.

R. S., NAPOLI. — Faccia alcune iniezioni di Hepaviv (2 scote). Per i suoi capelli, continui pure a lavarli frequentemente; prendi inoltre la vitamina A in gocce.

E. B. R., BORGO S. LORENZO. — Fai due scote di iniezioni intramuscolari di Hepaviv, una al giorno. Prendi inoltre 20 gocce di Valeriana la sera prima di coricarti.

C. M., PRATO. — E' senz'altro possibile correggere il disturbo dell'andatura, con l'applicazione temporanea di una fasciatura di sostegno; questa deve essere però assai rapidamente tolta, per non essere causa di un'infiammazione, o meglio lo specialista ortopedico.

P. R. S., CATANIA. — L'indisposizione di cui ti rivolgi ad uno specialista. Molto utile sarà comunque la penicillina.

IL DOTT. X.

Indirizzare le lettere al dott. X, presso «L'Unità», via IV Novembre 119, Roma.

proclamati. Pur tenendo conto della particolare, difficile situazione di una città che deve vivere sotto il dispotico comando di un governatore militare, l'eccessivo uso dell'arma dello sciopero risulta da essi evidente. Esaminando i moventi che davano origine agli scioperi, noi troviamo in maggioranza motivi a tendenza spiccatamente nazionalistica, di sciopero jugoslavo, pochi invece i moventi di lotta di classe, test ad ottenere il raggiungimento di obiettivi politici e sindacali interessanti direttamente le masse operaie e le altre categorie di lavoratori.

I capi titini Kraigher e Babic si adoperavano in tutti i modi per far sciopero ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori. Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parolosa e indirizzavano la loro azione verso il trotzkismo.

Ma altri episodi particolarmente sottolineano la gravità delle provocazioni titine. Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionalistiche italiane e slave. Dall'Italia sapevano che in una situazione altrettanto favorevole a Trieste, per passare il «Giro d'Italia», significava provocare incidenti. Ma certi italiani, diventati fieri suoi amici mesi dopo la liberazione, vollero dimostrare a tutti i costi, con una provocazione, il loro patriottismo. Una risposta dello stesso tipo e con lo stesso spirito fu preparata da parte slava: si presentava un'occasione unica per una provocazione tra grandi avversari d'Aramis. In breve tempo fu fatta correre la voce di recarsi a Pieris per incassare una manifestazione contro la cartolina del «Giro».

Lo sciopero di Trieste

Ma i dirigenti titini preferirono invece acuire la situazione, spingerla al parossismo. Di colpo venne fatta correre la voce che, poiché a Pieris non erano bastati i lanci di pietre, le gazze sarre e i feriti per fermare il «Giro», bisognava fare il resto al campo sportivo di Montebello di Trieste. Che cosa accadeva nel frattempo a Trieste?

Ci limiteremo qui a citare quanto accadde a Monfalcone al momento della divisione delle zone. Monfalcone, che doveva rimanere all'Italia, fu ridotta dalle milizie titine al punto da essere lasciata in balia delle squadre fasciste.

Per giorni e giorni tutti i operai titini hanno messo in gappo il centro operaio che attendenti, alle intimidazioni, alle menzogne, alle minacce, per convincere gli operai monfalconesi che bisognava lasciare la zona, fuggire dall'Italia, passare in Jugoslavia, dove avrebbero trovato lavoro e costruito il socialismo.

Questa propaganda sediziosa, basata soprattutto sul ricatto, volta spesso perfidamente anche contro il Partito Comunista Italiano, che fu il primo a denunciare accaniti di essere agenti dell'imperialismo, raggiunse lo scopo criminale. Tremila famiglie abbandonarono le loro case, il loro lavoro, la loro terra per trasferirsi a Pola e a Fiume. Così, nei cantieri di Monfalcone e a Gorizia, la sbirraglia fascista fu in grado di attuare quelle proiezioni di cui è piena la cronaca nera di quel periodo.

Cosa attendere la tremola famiglia in Jugoslavia? All'atto della risoluzione dell'Ufficio d'Informazione i monfalconesi furono vigilati attentamente. La maggior parte degli operai, che non avevano ancora dato prova di aver dimenticato le loro tradizioni di socialisti sani, tennero intesa. Le famiglie accorate, con fiducia, si recarono a lavorare, vennero così a trovarsi in miseria.

Questo era il «socialismo» che si costruiva nella Jugoslavia di Tito.

LE PRIME A ROMA

SUGLI SCHERMI

Margie
La moda di un secolo fa ai nostri occhi è costume, quella di vent'anni or sono è semplicemente una moda vecchia e spesso ridicola: altrettanto si può dire delle minute convenzioni quotidiane, degli atteggiamenti tipici di una classe sociale in una data epoca. Se i mestretti del medioevo che cantavano di castello in castello le lodi di una donna appena intronata, o i signori che possono apparire patetici, i languori e l'invocazione dei divi del cinematografo «mutò» difficilmente sfuggono oggi alla nostra larità.

Per ciò i rischi di raccontare una vicenda «in costume» sono tanto maggiori quanto più è vicina la epoca in cui essa si svolge, e del resto produttori e registi san bene che le cronache settecentesche fanno più effetto dei fatti dei primi del novecento. Henry King invece, con questo «Margie», ha tentato di narrare un costume americano, inteso sia nel senso di moda che di mentalità, distante da ogni appena una ventina d'anni: Margie è un'adolescente ed ha le sue prime inquietezze sentimentali verso il 1928 ed ora le confida alla figlia, come si racconta una favola del passato.

La caratterizzazione di Margie è molto più stravagante di quanto non si approfondisca, poiché è uno stesso buffo e ripetuto incidenti che la trasformano, vent'anni, o sovrano da bimba in donna; per tre volte infatti, nel corso della vicenda, si rompe l'elastico delle mutandine. Il primo incidente vale

a far incontrare Margie con un giovane professore di francese insegnante nella scuola che essa frequenta e di cui sono innamoratissime le allieve; Margie, sotto le attente attenzioni di un tontolone suo coetaneo, giudica invece «vecchio» l'aitante professore e pura puttanesco ad attrarre un altro studente, gran sportivo e gran ballerino; sta per riuscire quando, op-oh, il solito classico manda a monte i suoi piani. A questo punto, è facile prevedere la terza entrata in scena delle mutandine e l'elastico, anche se, nel resto, si può obiettare che stringere il matrimonio finale.

Di questa trovatina, in verità non troppo felice e che può forse riuscire gradita al pubblico americano d'oggi perché vagamente «se-xy», come vuole la moda nel periodo dell'imperante psicoanalisi, Henry King si è avvalso per suscitare con toni rosiati un certo ambiente di borghesia provinciale statunitense; tentativo è rimasto a mezzo, perché troppo spesso il regista ha adottato la facile soluzione di usare coreografie da film-rivista con pollicerone girovolante di danzatori e pattinatori, e di schiuma e bolle di sapone.

Il film scorre rapido soprattutto per merito dell'ottima interpretazione di Jean Crain, che sa modulare, apprezzabilmente le sfumature, le improvvisi malinconie e i uribamenti dell'adolescente senza mai cadere nella lezionaggine. Questa ennesima versione della favola del principe azzurro, dedicata alle bambine molto ingenue, è servita da un tecnico di gradevole e — caso strano — spesso di felice gusto cronacistico.

ed. ma.

13 Appendice dell'UNITA'
TRE MOSCHETTIERI
GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

RIASSUNTO delle puntate precedenti
D'Artagnan, un giovane guascone di circa vent'anni, ha deciso di raggiungere Parigi, metà delle sue accese ambizioni. Suo padre ne congeda gli affida quindi studi, un vecchio romanzo e una lettera per signor di Tréville, d'Artagnan, giunto nel borgo di Meung viene da un sconosciuto gentiluomo derubato della sua preziosa lettera. Raggiunto Parigi il nostro eroe racconta l'accaduto a Tréville, il quale, conoscendo i moschettieri Athos, Porthos e Aramis, dai quali in seguito, per una serie di circostanze, viene aiutato. Mentre si appresta a battersi, s'appropinquano le guardie del Cardinale, tre moschettieri impegnano battaglia, volutamente aiutati da D'Artagnan che entra così a far parte del gruppo.

poteva ricevere in quel momento. Si recò alla sera alla partita del re, che guadagnava e, siccome Sua Maestà nativa un po' d'avarizia, così era d'eccellente umore; quindi scorse da lungi il signor Tréville, e gli disse: — Venite, capitano, che vi debbo gridare; sapete voi che la lemmenza è venuta a farmi della

lagnanze contro i vostri moschettieri, e con tale emozione, che sua eminenza questa sera è ammalata? Eh, ma questi vostri moschettieri sono diavoli a quattro, gente da forza.

— No, sire, rispose Tréville, che comprese subito come sarebbe andata a finire la cosa; no, al contrario, sono buone creature! docili come agnelli; non hanno che un unico desiderio, ed è che la loro spada non esca dal fodero che al servizio di Vostra Maestà. Ma che volete? le guardie del cardinale non fanno che insultarli e, per lo stesso onore del corpo, i poveri giovani sono obbligati a difendersi.

«Ma questi moschettieri sono dei diavoli!» disse il re sorridendo. «No Sire, rispose Tréville, sono buone creature! Docili come agnelli...»

«No Sire, rispose Tréville, che comprese subito come sarebbe andata a finire la cosa; no, al contrario, sono buone creature! docili come agnelli; non hanno che un unico desiderio, ed è che la loro spada non esca dal fodero che al servizio di Vostra Maestà. Ma che volete? le guardie del cardinale non fanno che insultarli e, per lo stesso onore del corpo, i poveri giovani sono obbligati a difendersi.

«Ma questi moschettieri sono dei diavoli!» disse il re sorridendo. «No Sire, rispose Tréville, sono buone creature! Docili come agnelli...»

punto di riunione i Carmelitani scaldi. Ma furono disturbati dal signor Jussac e dai signori Cahusac, Biscarrat e due altre guardie, che certamente non si recavano colà in così numerosa compagnia senza attiva intenzione contro gli editti.

— Ah! ah! voi mi fate riflettere, disse il re; senza dubbio venivano essi medesimi per battersi; avete ragione.

«Ma questi moschettieri sono dei diavoli!» disse il re sorridendo. «No Sire, rispose Tréville, sono buone creature! Docili come agnelli...»

«No Sire, rispose Tréville, che comprese subito come sarebbe andata a finire la cosa; no, al contrario, sono buone creature! docili come agnelli; non hanno che un unico desiderio, ed è che la loro spada non esca dal fodero che al servizio di Vostra Maestà. Ma che volete? le guardie del cardinale non fanno che insultarli e, per lo stesso onore del corpo, i poveri giovani sono obbligati a difendersi.

«Ma questi moschettieri sono dei diavoli!» disse il re sorridendo. «No Sire, rispose Tréville, sono buone creature! Docili come agnelli...»